

I'altro carnevale

il mondo alla rovescia

di Biagio Perreca

Sono passate poche settimane dalla chiusura dei festeggiamenti del Carnevale, ultimo momento di festa e scorpacciate prima dell'austera Quaresima. Ad Acerra, come altrove, si sono consumati i consueti riti: la lasagna, le polpette, il migliaccio. Per il Martedì Grasso ci è a travestiti, anche se oramai lo fanno solo i bambini, ed ognuno ha scelto il suo personaggio preferito ispirandosi soprattutto al mondo dei *cartoon* e della televisione. Dopo l'abbondante pasto e un po' di riposo, necessario per riprendersi dal pesante banchetto.

tutti si sono riversati nelle vie del centro per assistere alla tanto attesa sfilata dei carri allegorici. Ai lati delle strade, brulicanti di gente, si faceva fatica anche solo a camminare. La piacevole attesa, a tratti, era disturbata da qualche balordo sul motorino che importunava lanciando uova o schiuma, ma fa parte della festa! In fondo a *Carnevale ogni scherzo vale!*

A fine serata i più organizzati, indossato un raffinato costume e saliti in macchina, si sono recati presso i migliori locali per l'irrinunciabile veglione in maschera, dove si sarebbero divertiti al ritmo della *disco musico* dei balli sudamericani più consoni all'occasione.

Fin qui tutto normale se in questa città non si fosse consumato qualcosa di assolutamente irrazionale ed anacronistico.

Alcuni pazzi, incuranti di quanto accadeva per le strade cittadine, anziché unirsi al rito collettivo della parata, si sono rinchiusi nei cortili cadenti del centro storico per praticare altri e più strani riti.

Dopo aver realizzato con vecchi stracci i fantocci di *Vecidanzo e Vecenza Carnevale* ne hanno inscenato dapprima un banchetto e poi la morte di Lui, avvenuta per strozzamento da polpetta.

Sistemato il fantoccio morto sul catafalco agghindato vi hanno affiancato quello della moglie affranta e, richiamati da regolari manifesti funebri, gruppetti di donne hanno reso l'ultimo saluto al defunto intonando arcaiche litanie: *Oi Veciè, e 'i si sapevo ca tu murive t'accerevo n'ata vallina.*

Uhé, gioia soia! E poi a seguire un'enigmatica filastrocca: *Pù Ciccillo bacchi bacche, Mariella tene 'e pacc e ne tene vintiquattro, uno, roi, tre e quatto...*

Tra gli intervenuti anche qualche bambino dagl'occhi increduli e travestimenti improvvisati: una ragazzina con abiti maschili, un'altra con un forte trucco e astrusi segni sul volto.

Una donna più audace, oltre ad eseguire le lamentazioni, tastava le parti basse del pupazzo, un'altra in preda a grida di disperazione inscenava un realistico svenimento (*a mossa*).

Nel tardo pomeriggio l'ultimo atto: le esequie. Caricato il morto e *Vecenza* sul cassone di un triciclo è iniziato lo scalcagnato corteo funebre.

A seguire, le donne piangenti ed improbabili musici che percuotevano *tammurri* e *castagnette*. *Ngoppo 'o*

puntecciullo, miezzo Santu Pièto, a reta 'a Matalena, miezzo 'o

marcato, questo il percorso e ad ogni portone la sosta per

consentire il doveroso omaggio di amici e conoscenti. Poi il buio e tutto svanisce. Sembra incredibile

come nel terzo millennio possano ancora esistere simili usanze pagane e dissacranti.

Per fortuna a nessuno è venuto in mente di rappresentare i Dodici Mesi o la



Zeza. così come un tempo avveniva anche ad Acerra per Carnevale.

Pensando poi all'indifferenza di questa gente nei confronti della vera festa, quella con le meravigliose creazioni di cartapesta e le ballerine brasiliane, tutto ciò fa anche un po' rabbia. Ma, un momento. Non era il carnevale la festa degli opposti, il giorno in cui l'ordine era sovvertito, i servi erano padroni ed i padroni diventavano servi, i maschi si travestivano da donne e le donne da maschi?

Se è questo il vero senso della festa allora le persone che chiamano

Carnevale *Vecienzo* non sono dei folli, ma al contrario gente vera che conserva nella memoria e mantiene viva una tradizione antica di secoli e che solo miracolosamente è giunta fino a noi.

Quelle che a prima vista sembrano pratiche obsolete e ridicole, di cui addirittura vergognarsi, in realtà contengono un patrimonio di valori e di significati simbolici, un'autenticità che contribuiscono a segnare l'identità di una comunità. Esse inoltre rappresentano un modo piacevole e divertente di vivere una festa che si trasforma sempre più in qualcosa di indefinito ed omologato. Non bisogna permettere che tutto ciò vada perduto per sempre. In un mondo che va alla rovescia, almeno per un giorno all'anno, ci sia consentito di tornare alla normalità.

